

IN MIGLIAIA PER L'ADDIO A DON «GIUS»

■ Servizi a pagina 13

Cinquecento sacerdoti hanno concelebrato i funerali in Duomo con il cardinale Tettamanzi. Il coro intona la canzone del movimento ciellino

Milano, in quarantamila per l'addio a «don Gius»

Il messaggio del Papa: ringrazio il Signore per il dono della sua vita. Ratzinger: ha aiutato a migliorare il mondo

MILANO — Quando la bara entra nella piazza ha appena cominciato a cadere qualche goccia, a Milano è una giornata scialba e triste, ci sono trentamila fedeli sotto l'acquedugliola e altri dodicimila a riempire il Duomo, bisognerebbe vederli mentre intonano in coro *Povera voce*, la canzone diventata l'inno di Cl, «*tutta la vita chiede l'eternità / non può morire, non può finire...*», lacrime e pioggia, non l'hanno mai cantata così. A guardarli si capisce perché Giovanni Paolo II abbia scritto nel messaggio letto da monsignor Stanislaw Rylko: «Ringrazio il Signore per il dono della sua vita», perché il cardinale Joseph Ratzinger sospiri: «Ha aiutato a migliorare il mondo, ad aprire le porte del mondo per il cielo».

Celebra la messa il cardinale Dionigi Tettamanzi, «vogliamo ringraziare il Signore per il dono di monsignor Giussani, sacerdote di questa Chiesa milanese», ripete, e legge il messaggio del cardinale Carlo Maria Martini: «Egli preghi anche per noi che attraverso le ombre e le immagini camminiamo verso la Gerusalemme celeste, dove non vi sarà né lutto né pianto ma solo riconoscimento reciproco e gioioso». Sul feretro c'è la veste bianca del fondatore di Cl, tutt'intorno concelebrano cinquecento sacerdoti, tra gli altri sono arrivati il cardinale Crescenzo Sepe, il segretario della Cei Giuseppe Bettori, l'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra e il cardinale Angelo Scola, il patriarca di Venezia che cinquant'anni fa era uno dei ragazzi del «Gius»: «Il dolore per la morte di monsignor Giussani — ha spiegato — dice che la sua è una vita riuscita».

Tocca al cardinale Ratzinger, inviato «a nome del Papa», ripercorrere il senso di quella vita. Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede parla a braccio, la voce sottile, e va subito all'essenziale: «Don Giussani ha capito che il cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma un incontro, una storia d'amore, un avvenimento». Racconta la nascita del movimento, il '68 e i primi mis-

sionari in Brasile, l'impatto con la miseria: «Fu grande la tentazione di dire: adesso dobbiamo, per il momento, prescindere da Cristo, da Dio, perché ci sono urgenze più pressanti, dobbiamo prima cominciare a migliorare la terra e poi possiamo anche ritrovare il cielo. Era la tentazione grande di trasformare il cristianesimo in un moralismo, il moralismo in una politica, di sostituire il credere con il fare». Ma di contro ai «dogmatismi ideologici», dice Ratzinger, Giussani «ha conservato la centralità di Cristo», anche a costo di dover attraversare «la valle oscura delle contrarietà ideologiche che arrivavano fino alle minacce di eliminare i suoi fisicamente».

Ratzinger non nasconde che «la novità che portava con sé aveva anche difficoltà di collocazione all'interno della Chiesa». Sillaba: «Sempre se lo Spirito Santo, secondo i bisogni dei tempi, crea il nuovo — che in realtà è un ritorno alle origini — è difficile orientarsi e trovare l'insieme pacifico della grande comunione della Chiesa universale». Nel Duomo si vedono i «figli» del «Gius», tre generazioni di ragazzi, e ci sono anche tanti rappresentanti dei movimenti e delle associazioni cattoliche. E Ratzinger insiste sul punto centrale, il primato della fede sul fare, «miei cari fedeli, cari giovani soprattutto, non perdiamo di vista Cristo e non dimentichiamo che senza Dio non si costruisce niente di bene».

Il cardinale Ratzinger, alla fine, ha voluto seguire don Giussani fino al Famedio e benedirne la sepoltura. Ora restano le parole di don Julián Carrón, il teologo spagnolo indicato come successore da «don Gius». Aveva gli occhi fissi sulla bara, mentre diceva: «Il tuo sguardo non potrà mai scomparire dai nostri occhi, quello sguardo attraverso cui ci siamo sentiti guardati da Gesù». Adesso è il momento più difficile, per il movimento. Don Carrón è un uomo minuto, l'aria timida, però alza lo sguardo e dice: «La nostra è una compagnia guidata al destino dentro il grande alveo della vita della Chiesa. L'unità tra noi è il dono più prezioso che nasce dall'accogliere questa iniziativa. Chiedo la grazia, per la responsabilità affidatami da don Giussani, di poter servire questo dono dell'unità. Sono certo che se saremo semplici nel seguire, sentiremo don Giussani più padre che mai».

studentesca, dal '69
Comunione e
liberazione

• IL MOVIMENTO

Oggi Cl è presente in 70 Paesi. Ai funerali sono arrivati fedeli da 36 Paesi

• I FUNERALI

Il sacerdote, scomparso martedì, è stato sepolto ieri nel Famedio del cimitero Monumentale

La scheda



• LE ORIGINI

Monsignor Luigi Giussani (foto) era nato nel 1922 a Desio. Nel '54 iniziò a insegnare al liceo Berchet di Milano. Da lì sarebbe nata la «nuova» Gioventù

Gian Guido Vecchi



CORTEO L'arrivo del feretro di don Luigi Giussani

(Romano/Liverani)